

Campo Internazionale 2023 – Documento finale

Da culla di antiche civiltà e culture a punto focale di numerose sfide contemporanee, la regione del Mediterraneo ha sempre avuto un ruolo significativo nel plasmare il nostro mondo e il suo equilibrio geopolitico. Negli ultimi anni, tale regione si è trovata ad affrontare una serie di questioni urgenti: conflitti, crisi umanitarie e instabilità socio-economica. In questo contesto è sempre più evidente la necessità, non più rimandabile, di individuare prospettive nuove per risolvere tali questioni con un approccio collaborativo.

Dal 10 al 20 agosto, un gruppo di quasi 200 giovani provenienti da otto paesi tra Europa, Medio Oriente e Africa – che rappresentano la diversità delle tre religioni abramitiche – si è riunito al Villaggio “La Vela”. Uniti dalla volontà comune di un cambiamento positivo, abbiamo intrapreso un viaggio di discussione e dialogo, con l’obiettivo di affrontare le sfide che affliggono la regione mediterranea.

Ispirati dalla perdurante eredità del professor La Pira, che credeva ardentemente nella coesistenza pacifica di individui di diversa estrazione culturale e nazionalità, abbiamo intrapreso un’esperienza di vita unica, incentrata sul tema “*Un mare, molte culture: costruire ponti di pace attraverso il Mediterraneo*”. Il nostro intento era quello di riflettere sulle caratteristiche dell’identità mediterranea e di capire se la nostra generazione si sente ancora inclusa in una “comunità mediterranea”, non solo per la vicinanza geografica, ma anche per storia, cultura, obiettivi e interessi condivisi.

Crediamo che questa comunità non si costruisca solo con scambi accademici, trattati politici e dibattiti teorici, ma anche attraverso la condivisione di momenti di quotidianità, come divertimento, cibo, preghiere e discussioni.

Per questo motivo, durante il nostro soggiorno al campo, giovani adulti provenienti da diversi angoli del mondo si sono riuniti, impegnandosi a vivere una moltitudine di esperienze che ci hanno unito e posto in relazione gli uni con gli altri. Dalla preparazione di pasti di culture diverse all’impegno in giochi e preghiere condivise, abbiamo creato un senso di unione. Più che semplici attività, queste interazioni sono servite come base per instaurare conversazioni che hanno attraversato i confini, in termini di argomenti e nazionalità, permettendoci di comprendere la prospettiva degli altri.

Il nostro viaggio verso la costruzione di una vera comunità mediterranea ha comportato anche discussioni e confronti: in proposito, riconoscere le nostre identità, le nostre origini e i nostri punti di vista è stato altrettanto cruciale. Infatti, ci siamo resi conto che non possiamo essere una comunità senza prima essere consapevoli delle nostre individualità ed essere capaci di apprezzarle.

Per questo motivo abbiamo approfondito il concetto di identità – l’intricata rete di elementi che danno forma a chi siamo. Attraverso queste discussioni, abbiamo esplorato collettivamente cosa significhi veramente essere un individuo all’interno di una comunità più ampia, studiando insieme le tre dimensioni che compongono la nostra identità: quello ambientale, quello selettivo e quello integrativo. Queste rappresentano, rispettivamente, dove e con chi siamo cresciuti, le nostre scelte personali e il modo in cui comunichiamo noi stessi.

Le nostre conversazioni hanno rivelato notevoli somiglianze nella percezione dell'identità. Nonostante i diversi background, abbiamo scoperto gli aspetti universali di tale concetto.

Approfondendo queste tre dimensioni, abbiamo compreso le complessità che ci definiscono come individui, capendo che essere consapevoli della nostra complessità e della nostra dinamicità ci rende capaci di comprendere gli altri e di relazionarci con loro.

Cosa definisce una comunità? Con questa domanda fondamentale, e attraverso un dialogo aperto, abbiamo svelato i molteplici elementi che ne costituiscono una: dai valori e dagli obiettivi condivisi al sostegno e all'impegno reciproco, abbiamo cercato collettivamente di cogliere l'essenza di ciò che lega gli individui.

È emerso chiaramente che la costruzione di una comunità richiede un delicato equilibrio di compromessi e impegno. Abbiamo riconosciuto che per crearne una che rifletta veramente tutti noi, dobbiamo essere disposti a fare concessioni e a dare priorità agli obiettivi comuni rispetto alle preferenze personali.

Viviamo in un mondo multiculturale, ma pensiamo che non sia sufficiente per considerarlo una vera comunità. Le persone che coesistono nella stessa area geografica senza interagire non formano una comunità solida, come invece fanno le persone che scelgono di vivere insieme rispettando e celebrando le proprie ricchezze e diversità.

Mentre immaginavamo la comunità ideale, sono emerse domande sui diritti individuali che dovrebbero essere garantiti all'interno di una comunità e sui valori fondamentali che ne dovrebbero costituire la base. Sappiamo che dobbiamo costruire ponti per collegare le diverse comunità e promuovere un senso di fratellanza globale.

Durante queste discussioni, ci siamo posti un'altra domanda: il concetto di comunità che abbiamo definito può essere applicato alla regione del Mediterraneo?

Considerando l'importanza storica dell'area, la diversità culturale e le sfide geopolitiche, abbiamo scoperto una realtà impegnativa: molti di noi non si sentivano veramente parte di questa comunità. Abbiamo cercato di elencare i punti in comune tra noi membri, ma abbiamo faticato a trovare un filo conduttore. Questo ci ha portato a chiederci perché mancasse un senso di appartenenza a tale comunità e cosa potevamo fare in merito.

Abbiamo cercato di superare la distanza percepita concentrandoci sulla ricerca di principi e valori comuni come il rispetto, la giustizia, l'uguaglianza, il compromesso e la solidarietà attiva.

Un'altra questione che abbiamo affrontato ha riguardato il come colmare il divario tra la parte settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo. Abbiamo scoperto che i timori di contaminazione culturale non erano così forti come i timori legati alla divisione delle nostre ricchezze con gli altri, in quanto sentivamo che un gruppo proveniente da un Paese con una situazione economica peggiore della nostra sarebbe diventato un peso.

Riconoscendo ciò, abbiamo visto l'importanza di comprendere la storia, le storie e la cultura delle altre comunità.

Se storicamente il Mediterraneo è stato un centro di scambi commerciali e culturali, oggi sembra essere diventato una frontiera. Come nuove generazioni, riconosciamo l'esigenza

di farci avanti con una mentalità diversa, radicata nella costruzione della speranza e della cooperazione.

Al riguardo, è emersa come fattore unificante la condivisione di momenti spirituali tra religioni diverse, facendo luce su aspetti storici della comunità mediterranea che sono rimasti sopiti o sono addirittura divisivi nella nostra vita quotidiana.

Al Campo Internazionale, ci siamo immersi in arricchenti dialoghi interreligiosi, all'interno delle rispettive tradizioni abramitiche. Purtroppo, oggi, alcuni abusano della religione come strumento di divisione, mettendo in pericolo l'unità umana. È fondamentale assumere una posizione risoluta contro questo uso improprio, perché tutti gli uomini di buona volontà non diffondano mai l'odio, in particolare sotto la copertura della religione. Al contrario, questa può essere una forza unificante a livello istituzionale e sociale.

Ci siamo resi conto che questo campo poteva essere il punto di partenza per la creazione di questa comunità mediterranea: abbracciare l'essenza dell'essere umano, nonostante le nostre differenze, è diventata una pietra d'angolo su cui costruire.

Questo campo ha rappresentato un'opportunità unica per entrare in contatto con persone che altrimenti non avremmo mai incontrato, e ha il potere di formare i cittadini del nostro mondo coltivando una mentalità di unità e cooperazione.

Vivere insieme come una comunità durante il campo ci ha permesso di imparare lezioni preziose: siamo usciti dalla nostra routine, acquisendo nuove prospettive e intuizioni. Tornando alla nostra vita quotidiana, dobbiamo portare avanti le responsabilità che abbiamo scoperto: coltivando infatti i legami che abbiamo creato, possiamo fare in modo che l'impatto di questo campo continui anche dopo la sua conclusione.

Non possiamo permettere che il nostro viaggio finisca qui. Abbiamo il dovere di portare il processo iniziato nel campo nelle nostre comunità locali. Come semi piantati nei nostri cuori, gli ideali e i valori che abbiamo abbracciato devono attecchire e fiorire nei nostri paesi.

Mentre riflettiamo sul tempo trascorso insieme, ricordiamoci che il cambiamento inizia anche da noi. Applicando le lezioni di unità, comprensione e cooperazione, possiamo contribuire a un futuro più luminoso per noi stessi e per le generazioni a venire.